

I VIZI DEI POLITICI

La casta diserta i controlli antidroga
In pista c'erano solo 28 onorevoli

Il leader dell'Udc Casini tra i primi a sottoporsi alle verifiche a Montecitorio
I parlamentari in fila: «Basta attacchi, ora dimostriamo che siamo onorevoli»

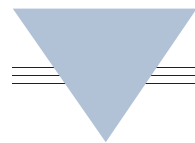
Francesco Cramer

Roma Il Palazzo si fa l'antidoping. L'onorevole corsa a lasciar ciocche di capelli e gocce di urina per dimostrare che il Parlamento è pulito e in punta di piedi, fa poco rumore. Assoluto rispetto della privacy nei locali adibiti al narcotest. Nella pancia di Montecitorio c'è una saletta accanto all'infermeria. «Sala prelievi», recita il cartello rosso fuori della porta oltre la quale alcuni medici del Sert attendono i deputati volenterosi. Bocche cucite sugli esaminati: non certo un via vai, complice una seduta semideserta. Meglio è andata in via delle Mercedes, due passi da palazzo Chigi, dove il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alla droga Carlo Giovanardi ha adibito alcune stanze per l'operazione «Camere pulite». In totale 28 parlamentari testati. Pochini. A vincere la corsa, in termini di sprint, è stata la deputata

MALUMORI La Pd Pedoto confessa: «Mi hanno asportato un ciuffo di capelli: è un mezzo choc»

del Pd Luciana Pedoto, «in pista» alle 8 e 30 del mattino. Minime le possibilità di barare: «Ho dovuto fare le urine accompagnata da una dottoressa che ha controllato che fossero davvero le mie». Libera scelta se fare soltanto l'esame delle urine, soltanto quello del capello, oppure entrambi. Con il primo si verifica se si è fatto uso di sostanze stupefacenti qualche giorno prima. Una boccata di hashish o una sniffata di cocaina il mese precedente e la si passa liscia. Con la zazzera non c'è storia: il capello trattiene tutto e, a seconda della lunghezza, si può risalire alla vita tossica delle persone, fino a mesi, anni, addirittura. L'onorevole democratica non s'è fatta intimidire dal colpo di forbici e zac: via la prima ciocca. C'è rimasta un po' male perché «Pensavo che asportassero un capello invece mi hanno tolto un ciuffo intero dalla nuca. Un mezzo choc». Non che le manchi-

no, i capelli, visto che la Pedoto sfoggia una chioma nero corvino, ma l'estetica è l'estetica. Stesso malumore pure per gli uomini. Un altro che non l'ha presa bene è il senatore Raffaele Lauro, Pdl, uno dei parlamentari più



CAMERE PULITE

Pier Ferdinando Casini, leader Udc: eccolo mentre si sottopone ai controlli al presidio sanitario della presidenza del Consiglio



pro-test. Racconta: «L'unico neo? Mi hanno conciato mica male: porto i capelli cortissimi e ora in testa ho un campo da bocce. Domani tocca raparmi a zero». Al di là dell'impatto-capigliatura, Lauro vorrebbe estendere l'esame ad altri soggetti, con regole più ferree: «Ho depositato in Senato un disegno di legge: narcotest a tutti gli eletti, non solo in Parlamento ma anche nei consigli regionali, provinciali e comunali; esame anche agli esponenti del governo e a tutti i componenti delle giunte; certificato che attesta il non uso di sostanze stupefacenti esibito al presidente dell'Assemblea; test obbligato-rio, e non volontario, da fare annualmente o semestralmente». Praticamente impossibile barare facendolo dopo un bel po' di tempo di astinenza. Non solo: per rendere le maglie ancora più strette, test random, a campione. «La sanzione? Rendere pubblico l'attestato che si è positivi».

La maggior parte dei favorevoli al narcotest lo è anche per dimostrare che il Palazzo non è un covo di malfattori, come l'opinione pubblica tende a credere. Lo dice Lauro: «A leggere i giornali siamo tutti sfaccendati, drogati, mezzi delinquenti». Lo sottoscri-

PROPOSTA Disegno di legge di Lauro (Pdl): test a tutti gli eletti e risultati resi pubblici se positivi

ve Gabriella Carlucci (Pdl), già testata: «C'è troppa sfiducia nei confronti della politica, ben venga il test. Eppoi sono fautrice del proibizionismo». Le fa eco Annagrazia Calabria (Pdl), la più giovane deputata eletta: «Ho già preso appuntamento, lo dovrebbe fare chiunque ha delle responsabilità: medici, piloti, magistrati, controllori di volo». Un sì decisamente bipartisan. Tra i più favorevoli quelli dell'Udc, Pier Ferdinando Casini in testa. A contestare le ragioni dei contrari, il centrista Roberto Rao: «Chi non lo fa dice che è umiliante. Dicevano la stessa cosa per le impronte digitali. Risultato: il poco edificante spettacolo dei pianisti è finito, se Dio vuole».

Trasversale pure il nutrito fronte del «no» che va da Fabrizio Cicchitto e Margherita Boniver (Pdl), fino a Luciano Violante (Pd): «Non ne ho bisogno per dimostrare che sono pulito».

LA PROVOCAZIONE

Antidoping in diretta, la tv sfida gli assessori lombardi

Le analisi andranno in onda sull'emittente milanese «Antenna 3»: «I cittadini devono sapere chi li governa»

Marta Bravi

Milano Mentre a Palazzo Chigi i parlamentari si presentano uno dopo l'altro al Dipartimento per le politiche di contrasto agli stupefacenti per sottoporsi al test antidroga, il conduttore di Antenna 3-Telemilano Roberto Poletti alza il tiro e invita i politici lombardi a sottoporsi allo stesso esame in diretta. Assessori comunali, regionali, provinciali, consiglieri, sindaci dei vari Comuni della Rosa Camuna, chiunque abbia un incarico politico in Lombardia è invitato negli studi di via Colico 21 a Milano, per sottoporsi al test antidroga. La trasmissione *Botta e risposta* andrà in onda su Antenna 3 venerdì 20 novembre dalle 20.30 alle 23.15 o meglio, la prima puntata, perché ce ne sarà una seconda - e qui viene il bello - in cui verranno svelati i risultati dei test.

Ecco la grande differenza tra la prova del capello romana e quella milanese: negli studi di Poletti non esiste l'anonimato. *Condicio sine qua non* per andare in onda la liberatoria che autorizza

non solo a essere sottoposto all'antidoping in diretta, ma anche che vengano divulgati i risultati. «La televisione è il regno dell'ipocrisia - spiega Poletti, che ha lanciato l'idea subito sposata dal direttore Fabio Ravezzani - per questo abbiamo deciso di darci un taglio. I politici, soprattutto in periodo di campagna elettorale, partecipano alle trasmissioni per fare la passerella e per affermare tutto e il contrario di tutto. Non se ne

può più di gente che fa la morale a destra e a sinistra, noi vogliamo smascherare proprio queste ipocrisie. Ed è giusto che i cittadini sappiamo e conoscano meglio chi li governa».

A parlare è uno che sa cosa accade in Parlamento e nelle stanze del potere. «Mi rifaccio alla mia esperienza di parlamentare, ho visto con i miei occhi che di droga ne gira parecchia».

Sembra che in Lombardia nessuno si

faccia intimorire dal professor Franco Lodi, esperto tossicologo, docente e ricercatore all'Università degli Studi di Milano, che preleverà i capelli ai coraggiosi ospiti. Sono già, infatti, una quindicina le adesioni raccolte nelle prime ore della giornata di ieri (basta scrivere un mail a testdroga@antenna3.it oppure testdroga@telemilano.it): Matteo Salvini, capogruppo della Lega in consiglio comunale ed europarlamentare, Davide Boni, assessore regionale al Territorio, sempre del Carroccio, Riccardo De Corato, vicesindaco del Comune di Milano (Pdl), Giovanni Terzi, assessore alle Attività produttive del Comune di Milano (Pdl), Ezio Casati, segretario provinciale del Pd, Francesco Triscari, consigliere comunale del Pdl e l'onorevole Daniela Santanchè.

Sarà interessante ascoltare anche chi, di estrema sinistra, userà la trasmissione - secondo le previsioni di Poletti - per portare avanti la battaglia antiproibizionista, ma ancora più interessante sarà ascoltare le ragioni di chi risulterà positivo al test. Vedere per credere...



ANCHORMAN

L'invito ai politici lombardi a sottoporsi all'antidoping in diretta è partito da Roberto Poletti, 38 anni, giornalista e anchorman: sarà lui a condurre la trasmissione «Botta e risposta» in onda su «Antenna 3», venerdì 20 novembre

Il commento

Quell'esame in aula è una farsa all'italiana

di Matteo Mion

Test antidroga per gli onorevoli: parodia italiana. È iniziata una delle parodie più divertenti della nostra politica: il test volontario antidroga per gli onorevoli. Per quanto galantuomini possiamo essere, se un buon padre di famiglia, quale sicuramente è Marrazzo, dissipa 5.000 euro in una serata, abbonata la parcella di Natalie e i bla bla sulla moralità, non possiamo che preoccuparci per l'ingente spesa in cocaina.

Del resto se il sesso, da qualunque parte lo si voglia prendere (in ciò i progressisti si sono almeno per una volta rivelati tali), rinvigorisce, la coca rincoglionisce e con essa tutte le droghe. E, visto che l'Italia occupa attualmente il primo posto europeo non solo per la ripresa economica, ma anche per l'uso di stupefacenti, mi domando che valenza possa avere un test volontario. Anche al più ingenuo degli interlocutori sorge spontaneo un interrogativo: se mai dovesse esserci tra i nostri onorevoli qualche consumatore abituale, e siamo certi del contrario, costui si sottoporrà volontariamente a un test che lo metterebbe fuori dalla porta del Palazzo in cinque minuti?

Suvvia, qualche picchiatello potrà pur esserci tra i nostri politici, ma pensare che qualcuno si spinga a una simile dabbenaggine parrebbe eccessivo. Anche il tossico di strada più accanito evita il consumo di stupefacenti prima di sottoporsi ad analisi. Le indagini di tipo volontario si fanno all'asilo quando la maestra chiede agli alunni: alzi la mano chi ha tirato la gomma. Non a dei signori perbene in giacca e cravatta. Sono sicuro che anche se il test antidroga fosse obbligatorio difficilmente qualche onorevole si farebbe cogliere in castagna, mettendo a repentaglio carriera e vitalizi per non rinunciare almeno temporaneamente alla soddisfazione dei propri vizi. È dato notorio, infatti, che le urine di Palazzo come quelle dei comuni mortali smaltiscono in una settimana qualsiasi stupefacente.

Non ci sfugge l'alta moralità delle nostre Camere, ma confidare che le mele marce siano ree confesse è un insulto all'intelligenza collettiva. La questione va affrontata in modo rigoroso introducendo l'esame obbligatorio del capello (le tracce di stupefacenti si rinvergono a distanza di mesi) oppure abbandonata a *Le Iene* e ai radicali: meglio l'impunità che rendersi ridicoli! Le leggi di una nazione seria non possono obbligare ciclisti e calciatori a rigorosissimi test antidoping e liquidare i brutti vizi dei politici come una quisquilia, una bravata da nottata romana. Il naso di Pantani (eroico comunque sia) è lo stesso di Marrazzo: non si vorrà applicare il solito doppiopesismo anche in un ambito così delicato e drammatico.

L'uso di stupefacenti da parte di uno sportivo è molto meno grave di quello di uomini chiamati a dirigere le sorti di una nazione. Persone a cui quotidianamente è richiesta la lucidità per mettere la firma in calce a provvedimenti che incidono sulla vita di tutti. Semmai i due pesi e le due misure andrebbero applicati al contrario perché falsare una competizione sportiva è cosa ben diversa rispetto alle conseguenze nefaste che l'uso di droghe comporterebbe nella presenza mentale e fisica di chi è chiamato a rappresentarci e a governarci. Qui non si tratta di fare politica dal buco della serratura tanto caro a *La Repubblica* o da quello del naso preferito da *Le Iene*, ma di trasmettere agli italiani un messaggio di rigore. Non è seria un'opera di vernissage mediatico per nascondere la polvere (bianca) sotto il tappeto dell'ingenuità degli italiani. Oppure riscriviamo le regole del gioco per tutti: chi guida ubriaco, avrà la facoltà di presentarsi al comando di polizia per sottoporsi ad alcoltest. Chi passa con semaforo rosso, potrà autodenunciarsi immediatamente con un sms e chi fa uso di stupefacenti può andare alla visita del rinnovo della patente con lo spinello in bocca per appalesare le proprie tendenze.

Suvvia, caro sottosegretario Giovanardi, se risultasse anche un solo onorevole positivo al test volontario delle urine, sarà sicuramente più stupido che tossico.